

Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte

Original

Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte / Giusiano, M.. - In: ARCHALP.
- ISSN 2039-1730. - 4(2012), pp. 42-45.

Availability:

This version is available at: 11583/2513687 since:

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Alpina, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



**Modernità *versus* Tradizione
(ma è davvero questo il problema?)**



ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca Camorali,
Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011.5646535



Il feticcio della tradizione

Architettura in montagna:
un (bel) problema

Tre concorsi per tre nuovi rifugi
in Alto Adige

Oltre il Moderno

Non solo kitsch: Modernità e
tradizione in Austria

Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale
del Gran Paradiso. Un dibattito in corso

Intorno alle costruzioni.
Pensare il paesaggio montano

Energie da fonti rinnovabili.
Quale rapporto tra "macchina" e
paesaggio, quale rischio per i territori

Tetti "intelligenti".

Non più solo lose sulla testa
dei valdostani

Tradizione a pezzi.

L'idea di architettura tradizionale
nei regolamenti edilizi del Piemonte

Hida-no-Sato.

Ovvero: un viaggio nel tempo e nello
spazio tra le Alpi Giapponesi

Piccole borgate crescono

Sansicario è un'intuizione

Un tetto in paglia a Roccasparvera

Modernità *versus* Tradizione (ma è davvero questo il problema?)

Indice

Editoriale Antonio De Rossi.....	p. 10	Piccole borgate crescono Marco Bussone.....	p.50
Il feticcio della tradizione Enrico Camanni.....	p.12	San Sicario è un'intuizione Sandra Furletti.....	p.52
Architettura in montagna: un (bel) problema Lorenzo Mamino	p.14	Un tetto in paglia a Roccasparvera Massimo Crotti.....	p.54
Tre concorsi per tre nuovi rifugi in Alto Adige Carlo Calderan.....	p.16	Mani sul paesaggio Andrea Delpiano, Enrico Boffa.....	p.58
Oltre il Moderno Corrado Binel.....	p.24	L'allestimento del Centro Visita della Riserva del Mont Mars a Fontainemore Simona Canepa.....	p.60
Non solo Kitsch: modernità e tradizione in Austria Daniel Zwansgleitner.....	p.30	Ad Fines. Atelier Mobile 2 Avigliana Sara Ambrosoli, Luca Barello, Paolo Cavallo, Paolo Golinelli, Luca Malvicino	p.64
Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Un dibattito in corso. Barbara Rosai.....	p.32	EVENTI.....	p.66
Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano Luca Barello.....	p.36	RECENSIONI.....	p.70
Energie da fonti rinnovabili. Quale rapporto tra "macchina" e paesaggio, quale rischio per i territori Barbara Breda.....	p.40		
Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei Valdostani Roberto Dini.....	p.42		
Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte Mattia Giusiano.....	p.44		
Hida-no-Sato. Ovvero: un viaggio nel tempo e nello spazio tra le Alpi Giapponesi Paolo Antonelli, Francesca Camorali.....	p.48		

Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte

Mattia Giusiano

Recentemente, la Regione Piemonte ha aggiornato le statistiche sull'attuazione della LR 19/99, ovvero la norma che introduceva i Regolamenti Edilizi Comunali (RE): sui 1206 comuni presenti, ben 1039 – pari all'86% – hanno adottato un regolamento edilizio. In pratica, tutto il territorio regionale è caratterizzato da una regolamentazione edilizia "site specific" per un totale di più di 1000 diversi documenti, che vanno in molti casi a sommarsi a vincoli e norme già presenti nei

PRGC esistenti.

Il dato ovviamente va filtrato: molti dei regolamenti edilizi seguono lo schema tipo fornito dalla Regione – anche per facilità di approvazione – cosa che rende in realtà simili la maggior parte di questi regolamenti. Ciò detto, non si può non constatare come la frammentazione amministrativa, la continua variazione del numero e delle norme dei singoli attori che controllano l'iter progettuale, una "geografia" del lavoro che porta il professionista ad occupare territori sempre più ampi obbligano l'architetto a ridefinire ad ogni progetto le proprie conoscenze normative.

Non di questo tuttavia si vuole parlare – lo spazio è purtroppo tiranno – quanto trarre alcune (brevi) riflessioni sul decennale utilizzo di questo strumento normativo e sulle sue ricadute sul paesaggio costruito piemontese.

I RE si configurano fin dall'inizio come strumenti atti a definire "un adeguato livello di qualità del prodotto edilizio in rapporto all'ambiente e la fruibilità degli edifici da parte di tutti; la trasparenza nei rapporti fra i cittadini e la pubblica ammini-



strazione competente per la materia" (art.1 LR 19/99). Nascono quindi come strumento laico per controllare il processo amministrativo e le caratteristiche prestazionali di un oggetto edilizio, ma ben presto vengono trasformati da molte amministrazioni in un progetto consapevole del proprio ambiente costruito che vede nell'edilizia storica – o meglio, "tradizionale" – il principale riferimento verso cui tendere, sebbene spesso interpretata in modo acritico se non superficiale. Intendiamoci, ciò non deve essere visto per forza in senso negativo: si veniva infatti da una stagione in cui l'eccezionale – o meglio, l'eccentrico – era la prassi ed il sempre maggior ricorso al "dettaglio rustico" come elemento di raccordo con le tradizioni costruttive locali veniva condotto in modo per lo meno grossolano. Tuttavia, l'utilizzo in questo senso dei RE ha evidenziato nel tempo alcune criticità. In primis, la natura stessa dei RE (definita dal Regolamento Edilizio Tipo della Regione) ha portato a perseguire la tradizione per "pezzi" – il comignolo, la copertura, i parapetti, ecc. – indivi-

duando una serie di dettagli ritenuti più o meno consoni alle tradizioni costruttive. Ciò da un lato ha finito col creare alcuni elementi architettonici perlomeno curiosi – per non dire filologicamente falsi – come gli "abbaini montani" (che in alcuni comuni si possono solo fare a due falde e coperti di lose, sebbene le abitazioni montane tradizionali praticamente mai avessero abbaini); dall'altro non ha potuto minimamente influire su alcuni aspetti altrettanto importanti del costruito storico come la morfologia insediativa e la tipologia edilizia. Una parziale risposta è stata data nel tempo dall'aumento delle "caratteristiche" normate dai RE attraverso l'ingresso di piani colore, arredo urbano, cataloghi dei beni culturali, allegati energetico-ambientali, ecc. ma l'impressione è che l'ipertrofismo normativo, più che coprire tutte le possibili variabili e questioni di un progetto, si comporti come dissuasore ad intervenire (o a farlo secondo le regole). In seconda battuta, i RE hanno finito col tracciare una sorta di livello medio – quasi uno standard – del costruire. Come tutti i ragionamenti "in me-



io stat virtus”, questa caratteristica dei RE ha punito le ali estreme dell’edilizia, limitando sì il perpetrarsi di soluzioni edilizie di bassa qualità ma pure le sperimentazioni architettoniche più innovative, provocando la reiterazione di modelli (tipologici, edili e tecnologici) consolidati a discapito del naturale evolversi del fare architettonico. Sempre più i RE si sono affermati come lo strumento del NO per fermare sul nascere il dibattito sul progetto e fornire alle Commissioni Edilizia un’arma da impugnare. Purtroppo anche i tentativi di portare avanti atteggiamenti più propositivi, basati ad esempio sull’introduzione a corredo dei RE di “manuali di linee guida” o di “buone pratiche”, stanno ottenendo risposte discordanti perché ormai i professionisti stessi, posti di fronte alla mole di vincoli, parametri e limiti presenti, tendono ad ignorare tutto ciò che non è perentorio ma è solo suggerimento.

Per concludere, i RE hanno migliorato la qualità, almeno empirica, dei paesaggi costruiti del Piemonte? Hanno saputo farsi garanti della tutela di un’autentica tradizione?

Dopo quanto si è detto, sarebbe fin troppo sem-

plice rispondere in modo negativo, dicendo che i RE hanno tutt’al più finito col reinventare una tradizione, a tratti posticcia. Ciò che pare tuttavia importante rilevare è che i RE hanno evidenziato il limite di fondo di un approccio che relega il controllo della qualità architettonica e paesaggistica di un edificio – e lo sforzo ad essa connesso sia in termini di ideazione che di verifica – “a monte” del progetto stesso. Per quanto dettagliato, corposo e mirato possa essere un RE, non potrà mai essere site-specific quanto un singolo progetto e rischierà quindi sempre di bloccare, oltre alle storture, anche le innovazioni o i ragionamenti di grana più fine. I RE non sono sbagliati, è sbagliato il loro utilizzo come unico strumento di controllo della qualità architettonica.

Una prima soluzione ai problemi riscontrati potrebbe basarsi sul ripensamento dell’attuale percorso autorizzativo prevedendo due possibili strade parallele per l’ottenimento di un’autorizzazione edilizia. La prima - per chi non ha particolari pretese ma vorrebbe risparmiare in termini di tempo e documentazione - basata sulla stretta applicazione dei regolamenti edilizi, che a questo



punto potrebbero anche fornire esempi chiavi in mano di architetture (sul modello ad esempio di quanto è avvenuto in alcune regioni francesi come la Bretagna). La seconda - per chi invece vorrebbe ricorrere a particolari soluzioni architettoniche e/o tecnologiche - basata su un confronto aperto con la commissione edilizia che possa portare anche a soluzioni in deroga al RE stesso. Una seconda soluzione alle criticità riscontrate potrebbe invece essere non tanto la crescita del dettaglio della casistica considerata dai RE quanto lo spostamento di parte del controllo "qualità" alle fasi successive di un progetto attraverso operazioni di accompagnamento progettuale in itinere.

In entrambi i casi, si tratterebbe di percorsi scivolosi e non privi di ostacoli ma che probabilmente aprirebbero ad un dialogo più profondo e ragionato sul concetto di tradizione anche nelle pratiche ordinarie di costruzione del territorio.

